

Pompei, orafo ricattato dagli strozzini si uccide: «Perdonatemi»

«L'usura mi ha distrutto Voglio farla finita»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Purtroppo ho consumato ogni residua forza. Sono un uomo piegato, distrutto e impotente. Luigi Riveccio 55 anni, artigiano orafino, non sapeva più che fare. In due anni il suo debito con gli strozzini era arrivato a 300 milioni. Aveva tentato di tutto per uscire da questa situazione: aveva venduto quasi tutte le sue proprietà, aveva chiesto aiuto ad amici, aveva telefonato persino al prete antusura. Massimiliano Rastrelli ma non aveva potuto parlare con lui. Un collaboratore del sacerdote lo aveva invitato a richiamare dopo qualche giorno ma l'orafino non ha più richiamato. Dopo aver trascorso in famiglia Capodanno l'altra sera Luigi Riveccio ha ingurgitato una dose di cianuro in una piazzetta di Pompei, il centro dove abitava e lavorava.

Una persona colta da dolore, forse da un infarto, ma i medici hanno ipotizzato che potesse trattarsi di un avvelenamento. La lettera trovata nella tasca della giacca, l'analisi del contenuto di un flaconcino di vetro rinvenuto accanto all'uomo che ha accertato la presenza di cianuro, hanno fugato ogni dubbio facendo emergere una terribile realtà. L'artigiano si era suicidato a causa dei debiti contratti coi cravattanti della zona. Nella missiva indirizzata alle figlie ed alla moglie, l'orafino ha scritto parole dure contro chi lo ha spinto a commettere questo gesto vergognoso e penitente.

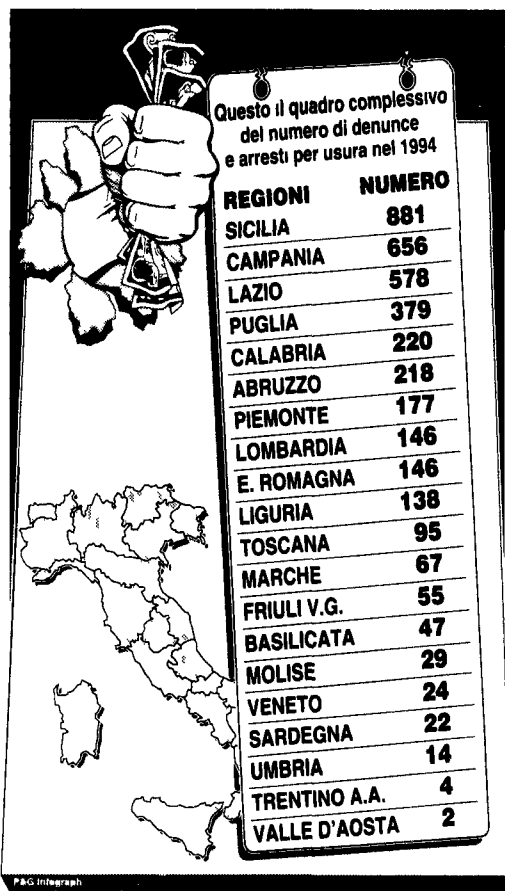
Gli uomini del commissariato di Pompei non ci hanno messo molto per scoprire l'identità di uno degli usurai che vessava l'artigiano con tassi di interesse oscillanti tra il 60 ed il 120 l'anno. Si tratta di Principe Zanni, un grossista di oro che sarebbe stato aiutato in questa attività anche dalla moglie. In quarantenne Annamaria Galloni che è stata denunciata a piede libero.

Zanni sostengono gli investigatori ricaterebbe anche altri artigiani della zona e tutti dovrebbero sotto stare ad interessi da capogiro che rendono molto spesso impossibili le estinzioni del debito contratto. Le indagini proseguono per cercare di individuare se Riveccio era indebitato anche con altri usurai e per identificare eventuali complici del grossista usuraio.

Sono estremamente addolorato dal suicidio di quest'uomo - ha commentato Massimiliano Rastrelli quando ha saputo che l'uomo aveva anche telefonato alla sua parrocchia in cerca di aiuto, come prova anche un foglio con il numero di telefono della Chiesa del Gesù a Napoli, trovato a casa della vittima degli strozzini - non conosco se non Luigi Riveccio che non aveva mai presentato una richiesta di aiuto alla parrocchia. Invito sua moglie a venire da me, non le prometto nulla, ma discuteremo del problema e la aiuterò a trovare una soluzione. Poi il pensiero del sacerdote e corso a quella telefonata fatta qualche giorno fa dall'artigiano. Chi può dire se quel poveretto avrebbe desistito dal suo proposito se mi avesse trovato? - si è chiesto padre Rastrelli - Ogni giorno mi arrivano decine di telefonate di persone disperate. Molte le salviamo. E' certo che lo Stato non fa abbastanza per aiutare gli indigenti, basti pensare che la nuova legge contro l'usura è ferma in parlamento dall'ottobre del 1994, conclude polemico il prete antusura che da anni si batte affinché queste forme di strozzinaggio siano colpite duramente e che siano trovate strade per evitare che le persone possano finire in mano a questa gente senza scrupoli.

Fondo antusura

Il fondo antusura costituito presso la sua parrocchia ha fatto tanto ma è solo un palliativo. Per questo il sacerdote chiede da tempo forme più incisive di solidarietà. Il mio gesto può far passare per vigliacco e poco responsabile. Non è così - ha scritto ancora il suicida alla moglie Clelia Ormaldi ed alle due figlie - E' molto tempo che pensavo a questo insano gesto. Mi dispiace immalinconirmi in questi giorni di festa.



Le cifre miliardarie del business in Campania

Nel napoletano il business dell'usura è miliardario, una vera e propria industria specializzata nel recupero dei crediti concessi a tassi che vanno dal 15 al 20 per cento mensili. Un giro di miliardi che prospera attraverso non meno di quindicimila usurai (sui quarantamila che operano in Campania) che dettano condizioni capestro, dai Quartieri Spagnoli alla periferia di Secondigliano ed in tutta provincia. Negli ultimi dieci anni è cambiato l'identikit di vittime e carnefici. Le prime non sono più umili massale, impiegati alle prese con una malattia in famiglia o piccoli artigiani, ma soprattutto imprenditori e commercianti. E i prestasoldi del quartiere hanno un volto diverso, non più il tradizionale usuraio con il "banco" nel basso, ma pregiudicati legati alle criminalità organizzata e specializzati nel riciclaggio del denaro sporco attraverso il prestito ad usura. Un esercito di malviventi contro il quale, in mancanza di denunce, per le forze dell'ordine è difficile combattere. Tacciano i commercianti, la categoria maggiormente presa di mira, mentre da qualche anno si moltiplicano in città le iniziative a favore delle vittime. Osservatorio privilegiato del fenomeno è la Fondazione Antusura promossa da padre Massimo Rastrelli, il parroco napoletano che ha istituito un Fondo di garanzia per le vittime dell'usura.

Cagliari, allevatore si è tolto la vita decapitandosi nella propria auto

CAGLIARI. C'è un'altra vittima da aggiungere alla triste lista dei suicidi di Capodanno: un allevatore 37enne di Villacidro, in provincia di Cagliari, decapitato in auto alle otto e mezzo della sera dell'ultimo dell'anno. Le inconseguenze e terribili modalità del gesto, avevano fatto pensare inizialmente ad una vera e propria esecuzione, sono stati i risultati dell'autopsia, resi noti ieri, all'Istituto di medicina legale di Cagliari a far cadere ogni dubbio. Lo sventurato non è stato vittima di un omicidio ma ha posto fine volontariamente alla sua esistenza. Il fatto è circondato da un clima di grande discrezione da parte degli inquirenti. Si sa che la vittima aveva 37 anni ed era proprietario di un piccolo terreno alla periferia del paese. La sera di San Silvestro è uscito di casa e si è recato da solo in auto nel podere. Ha legato una corda al cancello, poi se l'è fatta passare attorno al collo, quindi - seduto al posto di guida - ha premuto fino in fondo il pedale dell'acceleratore. Lo strappo è stato così violento da decapitare il giovane: la testa è finita sul sedile posteriore. Ai primi testimoni accorsi, la terribile scena è sembrata quella tipica di un'esecuzione. Ma le indagini - svolte dai carabinieri di Villacidro - per conto del sostituto procuratore Alessandro Pitti - ieri hanno eliminato gli ultimi dubbi. Suicidio.

Roma, vola dal settimo piano si rialza illesa e chiede aiuto

Si è buttata dal settimo piano ed è atterrata su un balcone del primo, un po' dolorante, ma ancora in grado di alzarsi, scavalcare il balcone e tornare a casa per chiedere aiuto. E' successo l'altra notte, alla Garbatella, un quartiere della Capitale. Protagonista una ragazza congolese di 21 anni, K.O., che in quel palazzo vive insieme con una sorella, in un appartamento del settimo piano. A dare l'allarme, prima ancora che lei si rialzasse e cercasse aiuto, sono stati alcuni vicini, che, impauriti dal grande botto, hanno chiamato la polizia. Abbiamo sentito un colpo d'arma da fuoco hanno riferito agli agenti del 113, venute subito, ci deve essere stata una sparatoria. Polizia e carabinieri, arrivati pochi minuti più tardi insieme con un'ambulanza della Croce Rossa, si sono trovati davanti invece la miracolata, malgrado il lungo volo dalla finestra dell'attico, infatti, la giovane congolese era un po' stordita, ma ancora perfettamente in grado di parlare e di muoversi. A salvarla, hanno apparito poi i medici dell'ospedale Cto, dove la giovane è stata ricoverata per accertamenti, sono stati due pensiline, al quinto e al secondo piano del palazzo, che, evidentemente, hanno attutito la caduta. Io volevo morire ha dichiarato lei, lucidissima, al posto di polizia dell'ospedale ero disperata per i miei problemi familiari.

MAL DI VIVERE. Milano, diciannovenne suicida. Non sono riusciti a fermarlo

Disperato hara-kiri davanti al padre

Avrebbe compiuto 19 anni in aprile. Si è tolto la vita brandendosi quattro fendenti. All'addome al petto. Una tragedia consumata davanti ai genitori. Il giovane ha respinto i loro tentativi di salvarlo minacciandoli con la lunga lama del coltello col quale si è suicidato. Diceva di essere denso dagli amici, recita il rapporto della polizia. Il ragazzo da un anno lavorava presso una macelleria. Presto sarebbe partitoper il servizio di leva.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Si è suicidato davanti agli occhi dei genitori per farlo ha scelto il modo più brutto, più doloroso. William diciotto anni con più di lui voluto morire straziandosi con un coltello da cucina. Il giovane ha fatto hara-kiri sotto gli sguardi atterriti del padre e della mamma. Deciso a farla finita, lui ha tenuto lontano mentre cercavano di disarmarlo minacciandoli con la sua stessa lama con la quale si è vibrato quattro colpi al petto all'addome.

Da una decina di giorni William era particolarmente nervoso. E martedì dopo una discussione coi genitori aveva manifestato l'intenzione di suicidarsi. Diceva di essere a disagio perché i compagni lo deridevano. Poi nella notte la tragedia. Intorno alle 5 del mattino William si alza dal letto. Il padre lo sente lo chiama lui dice che sta andando in bagno. Invece varca la soglia della cucina. Quando il padre lo raggiunge William stringe nelle mani un coltello da cucina. Di quelli grossi. La lama e lunga

circa 35 centimetri. Sono momenti terribili. Da descrivere e da ricordare. Il rapporto della polizia riferisce che quando William si punta l'arma all'addome il padre cerca di disarmarlo. Ora anche la mamma e in cucina i due tentano disperatamente di dissuadere il figlio dal tragico proposito. Ma non possono avvicinarsi. William rivolge il coltello contro di loro. Li minaccia. I due si sentono impotenti poi in un ultimo disperato tentativo di evitare il peggio il padre lancia il bidone della spazzatura sperando di far cadere il coltello dalle mani del figlio. Ma William è più svelto e si colpisce.

Un ragazzo chiuso

Un ragazzo chiuso introverso ma tanto disponibile racconta la custode dello stabile accanto. Era alto allampanato sembrava cresciuto troppo in fretta. Aveva una grande passione per la discoteca. Ci andava almeno un paio di volte la settimana. Continua la donna che preferisce restare nell'anonimato. E lo conferma anche un cu gino arrivato in mattinata da Pavia città d'origine della famiglia di William. Di lui dei suoi problemi sa dire poco. Un po' la lontananza non lo ha difficoltà di sapere di capire cosa passa nella testa di un ragazzo di quell'età. E lui come altri vicini di casa dicono che mai avrebbe immaginato una tragedia del genere.

William interrompe gli studi dopo la terza media. Dall'anno scorso aveva trovato lavoro in una macelleria a poche decine di metri dalla sua abitazione. E il suo datore di lavoro a raccontarci l'ultima giornata di vita del ragazzo. Martedì poco prima della chiusura di mezzogiorno un amico era venuto a prenderlo. William aveva telefonato alla mamma per avvertirla che non tornava a casa per il pranzo. Sarebbe andato a mangiare una pizza con l'amica. Alla riapertura del negozio si ripresenta puntuale al lavoro. Tutto tranquillo fino alle 17 quando il giovane chiede di poter tornare a casa. Non mi sento molto bene dice al datore di lavoro che lo lascia uscire. Ma forse William non torna subito a casa. Un biglietto del metrò trovato dopo la sua morte testimonierebbe di un giro in metropolitana. Pare si sia ritirato intorno alle 21.

Cosa sia successo nelle ore successive lo sanno solo papà, mamma e la sorella del giovane. Una ragazza di 23 anni impiegata presso un ospedale. Poi dopo le 5 il rapporto della polizia che racconta della tragedia ormai consumata. Per la questura il caso è chiuso. Nessuna indagine. L'angoscia gli interrogatori restano nel cuore e nella mente dei parenti. Degli amici ci chi cerca di capire cosa può spingere un giovane a un gesto tanto disperato.

Catania, ucciso un imprenditore Vittima del racket?

Giuseppe Puglisi, un piccolo imprenditore di 50 anni, è stato ucciso con sei colpi di pistola calibro 9 e fucile sparati al volto. L'omicidio è avvenuto nella periferia di Fiumefreddo, a 40 chilometri da Catania. L'uomo, che era proprietario di un piccolo caseificio e vendeva anche i suoi prodotti al dettaglio, è stato trovato morto, crivellato di proiettili, nella sua automobile, una Ford Escort, da alcuni abitanti ricamati dal rumore degli spari. Secondo le prime ipotesi dei carabinieri il commando che lo ha assassinato sarebbe stato composto da almeno tre persone. Ma il delitto non ha avuto testimoni. Le indagini si presentano particolarmente difficili perché la vittima non aveva mai avuto problemi con la giustizia. Potrebbe essere rimasto vittima del racket pugliese, sposato e con due figli - una fa parte del corpo dei vigili urbani di Fiumefreddo - era un personaggio molto noto nel paese anche perché aveva allenato diverse squadre di calcio di varie categorie.

Napoli, rissa tra 400 extracomunitari davanti alla Questura

Calci e pugni per il sogno italiano

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Rissa tra extracomunitari davanti alla questura per ottenere i permessi di soggiorno. Calci spinti e qualche pugno per ritardare il numero di prenotazione indispensabile per poter entrare negli uffici e regolarizzare la propria permanenza in Italia. Alcuni dei 400 immigrati hanno tentato di raggiungere i primi posti suscitando il risentimento di quanti erano arrivati alle 6 del mattino. Per limitare i disagi il personale dell'ufficio stranieri da oggi svolgerà lavoro straordinario. Sono dovute intervenire alcune volanti per far tornare la calma. La battaglia è terminata poco dopo mezzogiorno. Per sbrigare in tempi ragionevoli le migliaia di pratiche presentate in questi giorni e ridurre al minimo i disagi da oggi gli impiegati faranno gli straordinari. A confusione in via Medina è durata alcune ore e ha creato seri

problemi al traffico veicolare della zona. Molti extracomunitari sperati dalla lunga attesa alla fine hanno deciso di tornare a casa. Si sa che in molti si fanno delle leggi senza tener conto delle difficoltà che ci sono per farle rispettare. Meglio fare un'ultima lippina di 40 anni che fare il concio a Posillipo. E' assurdo arguire la donna che per presentare la documentazione le debba perdere un giorno intero. Perché non hanno organizzato altri uffici? Anche Scienze di altre tecniche della Costa d'Avorio e su tutte le fucine. Scienze fisiche usate finalmente a tutti i usi. Ma di un ditti di trasporto che mi va a chi i contributi previdenziali. Credevo che bastasse per rimanere nel vostro Paese. Ora che sono un regolare aggiungo un tocco in eccesso. Fare i pugni per ottenere il permesso di soggiorno. Davanti alla camera lo dice il tunisino Abjur Mnack. 35 anni sposato e

padre di tre figli. Se ne sta tranquillamente seduto su un muretto. Lui non ha partecipato alla rissa. Mi sembra inutile mettersi in fila per ore a picchiarsi tra noi. A che serve arrivare per primo? Io preferisco aspettare qui. Rispetto a tanti miei connazionali clandestini mi considero già un fortunato perché ho questa benedetta documentazione che spero mi consentirà di restare a Napoli. Uomo magro, magro e con baffi sottili. Lavora in un'impresa di pulizie. Ho stentato per tre anni facendo tutti i lavori di questo mondo domando con altri venti in una stanza. Ora finalmente guadagno oltre un milione al mese che mando quasi interamente a mia moglie. Però arguisce non mi va di litigare con nessuno. Sono contento ed è contento anche il mio padre per quello che faccio.

Secondo recenti studi realizzati dal Forti antirazzista coordinato da Elena De Filippo e dal professor Enrico Pugliese ordinario di sociologia del lavoro a Napoli le comunità più consistenti sono quelle composte dai circa 2.500 cittadini asiatici (Sri Lanka e Filippine). Ben integrate sono anche le oltre mille domestiche capoverdiane (ormai in concorrenza con le polacche) che sempre più spesso trovano un marito napoletano. In condizioni precarie invece gli eritrei (i primi ad arrivare a Napoli) ridotti a poche centinaia. Poi ci sono 200 somali quasi tutti con permesso umanitario che vivono in una massera abbandonata di Phanara dove c'è un centro di prima accoglienza. Nello stesso quartiere si riuniscono anche centinaia di immigrati provenienti dalla Costa d'Avorio. Infine è stata accertata la presenza di un migliaio di senegalesi di cui almeno la metà claudesimi che vivono nella zona orientale della città. Un ultimo dato complessivamente a Napoli sono oltre cinquemila gli ambulanti extracomunitari di cui solo trecento in regola con il permesso di soggiorno.

Allarme inquinamento a Torino, acqua razionata nelle abitazioni

Gasolio nelle acque del Po

TORINO. Cinquemila litri di olio combustibile fuoriusciti da una centrale termica si stavano riversando nel Po alle porte di Torino inquinandone le acque. L'allarme è scattato martedì mattina. E' tutto precauzionale. L'Aquedotto municipale ha chiuso uno degli impianti di potabilizzazione del Po che copre per il 22 per cento il fabbisogno idrico della città e della cintura sud. Un provvedimento che ha provocato notevoli disagi tra gli utenti in particolare per i piani alti delle abitazioni i più penalizzati dall'abbassamento della pressione e dal razionamento dell'acqua. Il grave incidente ecologico è stato causato da un guasto alle valvole di alimentazione della centrale termica Telecom di None, un piccolo centro del Torinese incredibilmente priva di sorveglianza nella festività di Capodanno. Un comportamento discutibile di cui l'azienda telefonica quasi certamente dovrà rispondere ai magi

strato. La Telecom ha spiegato di essere intervenuta martedì mattina. Un intorventore tamponato con tre autobotti. Sciantano nel pomeriggio sono arrivati da Pavia le attrezzature di una azienda specializzata nella bonifica ambientale. E soltanto in serata alle 20.30 i vigili del fuoco sono stati allertati (le opere di sbarramento sono cominciate attorno alle 23) come risulta dalla documentazione della Prefettura di Torino. Una lettera nelle operazioni di soccorso che sollevano un'ondata di polemiche in cui hanno premezzato gli amministratori pubblici di comuni limitrofi. None, Vinovo, Loggia Moncalieri. Grave l'accusa principale rivolta alla Telecom: inadeguata manutenzione degli impianti.

A tirare in ballo la responsabilità aziendale c'è anche la Lega Ambiente che ha annunciato un esposto querela in Procura. Poi i assicuranti sono arrivati dalla Usl di Moncalieri che ha minimizzato sui

problemi per la fuoriuscita di acqua dalle copiose precipitazioni degli ultimi giorni. Preoccupazioni in agguato circondano invece la sorte delle numerose specie di volatili che vivono sui corsi d'acqua. Comunque i tempi di bonifica sono stimati in due-tre giorni. L'aspirazione del combustibile non interrompe i due interventi mirati. I criteri di allarme con punte allegherati e stati in attesa sospesa alle 18 e dovrebbe riprendere stamane. L'episodio di None ha riproposto un quadro di reale preoccupazione. L'agenzia di protezione ambientale degli impianti in rischio. Ma rimane aperto il sito punto interrogativo sul scetticismo pubblico deputato a custodire la mappa ad occupare uno spazio finora lasciato inaccessibile. Il vuoto incognite che supera il limite scilicet l'agenzia di protezione ambientale nel Lombard. A stimolare fino alla prossima bomba ecologica.